

RASSEGNA STAMPA Lunedì 10 Febbraio 2014

La formazione va al restyling
ITALIA OGGI SETTE

Dal medico di base al pediatra le specializzazioni salva-lavoro
ITALIA OGGI SETTE

Emotrasfusioni sicure
ITALIA OGGI SETTE

Professionisti a caccia di crediti
Per gli iscritti agli Albi parte la corsa ai crediti formativi
IL SOLE 24 ORE

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

La formazione va al restyling

Formazione dei camici bianchi al restyling. Dagli accessi alle facoltà di medicina, fino alla revisione delle scuole di specializzazione post lauream, il ministro dell'istruzione e università Maria Chiara Carrozza tenta l'accelerata delle grandi incompiute. Nel complessivo dibattito sul fabbisogno delle professionalità mediche, infatti, uno dei temi oggetto di attenzione da anni, (mai portato a compimento finora) è anche quello di modificare l'iter formativo degli aspiranti dottori. Con un obiettivo in particolare: premiare i migliori e anticiparne l'ingresso nel mondo del lavoro. Non è un caso che, ai piani alti di Viale Trastevere, si stia pensando di rispolverare la vecchia proposta del duo Gelmini-Fazio, di una laurea abilitante per medicina (come già avviene per la professioni sanitarie), che consentirebbe ai dottori di risparmiare un anno di tempo in più nel percorso di studi.

Le nuove prove per gli specializzandi. Per ora, comunque, si parte con le modifiche per l'accesso alle scuole di specializzazione dei futuri camici bianchi. Già dall'anno in corso, infatti, l'attuale modalità di selezione alle scuole per la formazione specialistica dei medici, lascerà il posto a un concorso a graduatoria nazionale suddiviso per singola tipologia di specialità. La modifica, in discussione da molti mesi ormai, è contenuta in un decreto ministeriale (ora all'attenzione del Consiglio di stato) che interviene a modificare il dlgs 368/1999 (Regolamento concernente l'accesso alle scuole di specializzazione). L'obiettivo della riforma

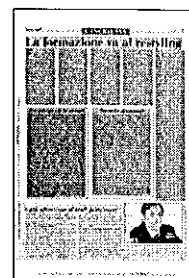
è quello di avere un'unica prova basata su quesiti a risposta multipla selezionati da un archivio nazionale e non più a discrezione del singolo ateneo dove il candidato sosteneva la prova. Una prima parte quindi con quesiti su argomenti caratterizzanti il corso di laurea in medicina e una seconda parte con domande differenti per tipologia di scuola. Ai migliori, in ordine di graduatoria nazionale, la possibilità di scegliere in quale scuola iscriversi. Saranno valutati i risultati e anche il voto di laurea.

E quelle per gli aspiranti alle facoltà di medicina. Da quest'anno cambiano pure le prove di accesso alle facoltà di medicina. E, per la prima volta, gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori affronteranno la complessa selezione per l'accesso all'università ancora ad anno scolastico aperto. L'8 aprile, quindi, come ha stabilito il decreto appena pubblicato, sarà la volta di medicina e odontoiatria in lingua italiana, mentre gli aspiranti medici che intendono seguire un corso di studi in lingua inglese dovranno attendere fino al 29 aprile. Per i test restano 60 i quesiti a cui i candidati dovranno rispondere in 100 minuti, mentre la ripartizione del numero di domande per ciascun argomento è stata modificata in favore del numero dei quesiti delle materie disciplinari. Nel test di Medicina e chirurgia e odontoiatria rispetto allo scorso anno diminuiranno i quesiti di cultura generale (da 5 a 4) quelli di ragionamento logico (da 25 a 23) mentre aumenteranno quelli di biologia (da 14 a 15) e di chimica (da 8 a 10). Come previsto poi dal decreto

«l'Istruzione riparte», il ministro Carrozza ha confermato di non mantenere il meccanismo del «premio» legato all'esame di Stato che tante polemiche ha suscitato.

Le nuove scuole. L'altra grande novità riguarda la razionalizzazione delle tipologie di scuole e l'accorciamento della durata degli studi che dovrà essere definito con un altro decreto ministeriale da emanarsi entro il 31 marzo del 2014 (il termine non ordinario) per entrare in vigore nell'anno accademico successivo. La riorganizzazione avrà valore retroattivo: oltre alle matricole riguarderà anche i medici che si iscriveranno al secondo e terzo anno, con il risultato che per alcuni gli studi (ma anche la borsa) si concluderanno prima del previsto. Nelle intenzioni del legislatore, i fondi risparmiati consentirebbero di aumentare il numero dei posti nelle scuole di specializzazione. Il decreto consentirà di riorganizzare le classi, le tipologie e la durata dei corsi di formazione specialistica, rivisitandone in alcuni casi la durata fermo restando eventuali vincoli previsti dalla normativa europea (le scuole di specializzazione di Oncologia e di Medicina d'Urgenza dovranno mantenere una durata di 5 anni). Inoltre, dovrà essere effettuata una revisione dell'attuale offerta formativa attraverso anche la fusione tra alcune vecchie tipologie di scuole. E questo permetterà di semplificare e razionalizzare il quadro delle attuali tipologie di specializzazioni (sono più di 50 le tipologie di corsi attualmente attive), ma anche di ottimizzare la qualità dell'offerta formativa.

—© Riproduzione riservata—



IO Lavoro

Dai medici di base
ai pediatri: le
chance salva-lavoro

da pag. 39

Dalla medicina di base alla pediatria le specializzazioni del futuro dei camici bianchi, stretti tra accesso e spending review

Medici in famiglia

Le prospettive occupazionali dei camici bianchi tra blocco del turnover e spending review

Dal medico di base al pediatra le specializzazioni salva-lavoro

Pagine a cura
di **BENEDETTA PACELLI**

Per gli standard europei sono troppi. Per il sistema assistenziale italiano troppo pochi. Dove è la verità? Come spesso accade, nel mezzo. Perché non mancano medici in senso assoluto, ma esistono professionalità indispensabili che non hanno specializzandi a sufficienza. Un esempio su tutti, il medico di famiglia che tra tre anni potrebbe mancare a circa 900 mila italiani. Se a questo si aggiunge che la spending review ha costretto a fare i conti su un diverso rapporto posti letto/abitanti (3,7 posti ogni 1.000 abitanti) e che il blocco del turnover per i piani di rientro ha chiuso i rubinetti dei concorsi nel pubblico, il futuro per i camici bianchi appare tutt'altro che roseo. Alimentato dallo spettro del precariato (già ora si parla di circa 10 mila precari tra i medici ospedalieri) e della sottoccupazione per tanti giovani professionisti.

Un mix che, dicono gli addetti ai lavori in maniera unanime, impone una riprogrammazione complessiva: dagli accessi all'università alla formazione specialistica, fino alla collocazione dei medici nell'ambito di una riorganizzazione complessiva come quella delle forme di cura sul territorio verso le quali il Sistema sanitario nazionale sta andando. Senza correttivi immediati, infatti, il Ssn dovrà fare i conti entro i prossimi dieci anni con la mancanza di specialisti destinati allo svolgimento di funzioni non delegabili ad altre professioni sanitarie.

Quanti sono e dove sono impiegati. Secondo i numeri forniti da Angelo Mastrillo rappresentante dell'Osservatorio delle professioni sanitarie, a fine 2013 il totale degli iscritti all'albo ammontava a 376.265, con una crescita annua di circa 6.500 professionisti. La maggior parte di questi è dipendente del Servizio sanitario nazionale, mentre una minoranza

impegnato in misura esclusiva o prevalente nella libera professione (circa 90 mila). Numeri che farebbero pensare a una cifra sufficiente di camici bianchi per la sanità pubblica, anzi secondo un recente e discusso rapporto dell'Università di Tor Vergata «Crisi economica e sanità: come cambiare le politiche», addirittura eccessiva. Secondo l'indagine, infatti, si parla di 18.800 unità in più rispetto ai vincoli imposti dalla spending review. La realtà per Riccardo Cassi, presidente del Coordinamento italiano medici ospedalieri, però è ben diversa: «Il punto è che il nostro sistema sanitario è composto da troppi piccoli presidi che consumano personale. Se ci fosse una seria rete ospedaliera strutturata, invece, le risorse mediche sarebbero sufficienti. Il sistema così non regge, si sprecano le risorse economiche e professionali. È necessario riorganizzarlo al più presto».

L'andamento degli ultimi anni. In verità per tanto



tempo si è pensato che i camici bianchi fossero pochi. Fatta eccezione per il 2013 e il 2014 in cui i tagli alla spesa sanitaria hanno costretto le regioni a diminuire la domanda di professionisti, nell'ultimo decennio il fabbisogno è andato aumentando sempre di più: da circa 7 mila nel 2007, a 10 mila nel 2010 fino a 12.494 nel 2012 con un aumento del 18% solo per l'anno precedente. Parallelamente all'aumento richiesto dalle Regioni, si è puntato a un incremento degli accessi formativi alle facoltà di medicina, passati dai 7.366 nel 2007 agli oltre 10 mila negli ultimi due anni, con un incremento pari a circa 30%. Il punto è, come ha spiegato a *ItaliaOggi Sette* Maurizio Benato, vicepresidente della Fnomceo, «che i criteri adottati nella determinazione dei posti tengono conto di esigenze che arrivano da realtà diverse», talvolta non in comunicazione una con l'altra. C'è la realtà «delle regioni, sulla base del puro criterio anagrafico e sul calcolo dei presunti pensionamenti nei diversi settori professionali, delle università, sulla base delle disponibilità logistiche e formative legate anche al numero dei docenti e del ministero della salute

sulla base degli obiettivi sanitari nazionali». Alla luce di tutti questi dati la Federazione dei medici ritiene che un numero di accessi programmato pari a circa 7 mila per l'anno 2014-15 sia adeguato a coprire il turnover dei medici. Una programmazione eccessiva, al contrario, rischierebbe invece di provocare una futura nuova area di disoccupazione o sottoccupazione medica.

Il gap tra i laureati e gli aspiranti alla specializzazione. Diminuendo il numero degli accessi, si andrebbe a ridurre pure lo scollamento tra laureati e aspiranti alle specializzazioni, i cui posti calano sempre di più. Mentre diminuiscono i contratti, aumentano i concorrenti visto l'aumento del numero degli accessi alle facoltà. Una riduzione che non deriva da un taglio effettivo, ma da una cattiva programmazione e, nello specifico, dal mancato adeguamento del capitolo di spesa dei contratti ministeriali a fronte dell'incremento della durata di un anno di quasi tutte le scuole di specializzazione, introdotto dalla riforma del 2005. Se il sistema ha più o meno retto fino ad ora, per il prossimo futuro è destinato ad

implodere. Basti pensare che già per l'anno in corso le borse di studio per i camici bianchi in formazione saranno garantite solo per il 50% di quanti si laureano. Per anni c'è stata una disponibilità di circa 5 mila posti l'anno, dal 2013 questo numero è sceso a 4.500, e per l'anno in corso si parla di una dotazione di risorse sufficienti a finanziare poco più di 3 mila contratti di formazione. Quello delle specializzazioni ha spiegato ancora Cassi è un altro nodo da sciogliere: «Le necessità delle specialità dovrebbero essere calcolate non sulla base dei posti nelle università ma sulle quelle regioni e si eviterebbe così di produrre una disomogenea distribuzione che non risponde ai reali bisogni». La carenza di specialisti in medicina è rilevante per anestesisti, radiologi, ri-animatori, otorino e igienisti. I pediatri oggi, sono 14.300 e si prevede che scenderanno a 11 mila nel 2015 e 6.400 nel 2030. Già oggi ne mancano più di 2 mila. C'è poi la crisi di chirurgia: da anni molti giovani evitano questa scelta per i timori derivanti dai troppi rischi specie per facili denunce e costi elevati dei premi assicurativi per responsabilità civile.

—© Riproduzione riservata—

Il rapporto tra laureati, professionisti e specializzandi

CORSO DI LAUREA in MEDICINA E CHIRURGIA

Turnover 2,8% - Richiesta Regioni - Posti Università, Laureati e Specializzazioni, in 14 anni

Fonte: A. MARRAS

Anno	Iscritti all'Ordine	Nuovi iscritti all'Ordine	Turnover al 2,8%	Richiesta Regioni	Posti Università	Laureati	Specializzazioni			Differenza Specializzazioni laureati	
							Università	Medicina Generale	Totale		
2001	332.966	6.728	9.323	6.900	7.294	6.365	5.329	1.660	6.889	524	8,4%
2002	337.007	6.768	9.436	6.900	7.482	6.710	5.500	1.560	7.060	344	5,1%
2003	342.468	7.121	9.589	6.800	7.482	6.957	5.388	1.560	6.948	-9	-0,1%
2004	347.252	7.123	9.723	6.900	7.465	6.615	5.490	1.246	6.736	121	1,8%
2005	351.328	6.469	9.837	6.900	7.424	6.415	4.615	834	5.449	-966	-15,1%
2006	355.456	6.365	9.953	6.960	7.402	6.612	4.999	832	5.831	-681	-10,2%
2007	359.654	6.306	10.070	7.095	7.368	6.803	5.000	820	5.820	-983	-14,4%
2008	364.006	6.170	10.192	8.128	7.788	6.795	5.000	800	5.800	-995	-14,6%
2009	368.227	6.190	10.310	8.890	8.508	6.687	5.000	851	5.851	-836	-12,5%
2010	376.135	6.434	10.532	10.002	9.527	6.709	5.000	852	5.852	-857	-12,8%
2011	377.650	6.772	10.674	10.568	10.449	6.702	5.000	929	5.920	-773	-11,5%
2012	381.098	6.689	10.871	12.494	10.173	6.700	6.000	976	6.976	-724	-10,8%
2013	382.626	6.486	10.714	11.868	10.157	6.700	4.500	976	5.476	-1.224	-18,3%
2014	382.626	6.486	10.714	10.693	10.157	6.700	3.300	976	4.276	-2.424	-36,2%
Media	361.321	6.436	10.117	8.667	8.477	6.669	4.937	1.055	5.992	-677	-10,1%
Totale		90.107	141.838	121.197	118.674	93.366	69.121	14.772	83.893	-9.473	

Fonte dati: *Ordine dei Medici, **MIUR UIF, Statistico

In corsivo dati presunti

Affari Legali

IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA

**Emotrasfusioni,
ministero garante**

L'omissione delle attività funzionali tese ad assicurare l'assenza di danni configura un illecito civilistico

Costa-Domanico a pag. VI

Emotrasfusioni sicure *Illecito civilistico l'omissione del ministero*

Pagina a cura
DI ANGELO COSTA
E MARIA DOMANICO

È un illecito civilistico l'omissione, da parte del Ministero, delle attività funzionali alla tutela della salute pubblica, nel caso in cui si contraggano danni per mezzo di emotrasfusione.

Lo ha affermato la terza sezione civile della Corte di cassazione, con la sentenza n. 1355 dello scorso 23 gennaio.

La responsabilità del Ministero della salute per i danni conseguenti a infezioni da virus HBV, HIV e HCV contratte da soggetti emotrasfusi è di natura extracontrattuale, né sono ipotizzabili, al riguardo, secondo la Suprema corte, figure di reato tali da innalzare i termini di prescrizione (epidemia colposa o lesioni colpose plurime): «ne consegue - affermano gli Ermellini - che il diritto al risarcimento del danno da parte di chi assume di aver contratto tali patologie per fatto doloso o colposo di un terzo è soggetto al termine di prescrizione quinquennale che decorre, a norma degli artt. 2935 e 2947, comma 1, c.c., non dal giorno in cui il terzo determina la modificazione causativa del danno o dal momento in cui la malattia si manifesta all'esterno, bensì da quello in cui tale

malattia viene percepita o può essere percepita, quale danno ingiusto conseguente al comportamento del terzo».

I giudici di piazza Cavour hanno ricordato che, anche le Sezioni unite ebbero modo di evidenziare, che il Ministero della salute è tenuto ad esercitare un'attività di controllo e di vigilanza in ordine (anche) alla pratica terapeutica della trasfusione del sangue e dell'uso degli emoderivati, e risponde ex art. 2043 c.c., per omessa vigilanza, dei danni conseguenti ad epatite e a infezione da HIV contratte da soggetti emotrasfusi.

Inoltre, hanno osservato i supremi giudici che: «Sin dalla fine degli anni 60-inizi anni 70 il rischio di trasmissione di epatite virale, la rilevazione (indiretta) del virus essendo possibile già mediante la determinazione delle transaminasi ALT e il metodo dell'anti-HbcAg (cfr. Cass., 15/7/1987, n. 6241; Cass., 20/7/1993, n. 8069. In giurisprudenza di merito cfr. Trib. Milano, 19/11/1997; Trib. Roma, 14/6/2001), e che già da tale epoca sussistevano obblighi normativi (legge n. 592 del 1967; dpr n. 1256 del 1971; legge n. 519 del 1973; legge n. 833 del 1973) in ordine a controlli volti ad impedire la trasmissione di malattie mediante il sangue infetto. Sin dalla metà degli anni 60 erano infatti esclu-

si dalla possibilità di donare il sangue coloro i cui valori delle transaminasi e delle GPT - indicatori della funzionalità epatica - fossero alterati rispetto ai limiti prescritti (cfr. Cass., 20/4/2010, n. 9315)».

Sulla base della legislazione vigente in materia il Ministero della sanità è tenuto, pertanto, ad attività di controllo, direttive e vigilanza in materia di sangue umano. E, secondo i giudici della Cassazione, «l'omissione delle attività funzionali alla realizzazione dello scopo per il quale l'ordinamento gli attribuisce il potere (nel caso concernente la tutela della salute pubblica) espone il Ministero a responsabilità extracontrattuale allorquando come nella specie dalla violazione del vincolo interno costituito dal dovere di vigilanza nell'interesse pubblico (il quale è strumentale e accessorio a quel potere) derivi la violazione di interessi giuridicamente rilevanti dei cittadini-utenti».

— © Riproduzione riservata —



FORMAZIONE Al debutto l'obbligo di aggiornamento permanente fissato dal 2012 per tutti gli Albi: le categorie adeguano statuti e percorsi

Professionisti a caccia di «crediti»

Corsi da validare per più di un milione di iscritti - Serve il visto della Giustizia

Debutta la formazione continua obbligatoria per oltre un milione di iscritti agli Ordini professionali. Una novità assoluta per alcuni Albi, la prosecuzione di un cammino già avviato per altri. La novità, per tutti, è un sistema basato

sull'accumulo di un numero obbligatorio di crediti per certificare la formazione. Si va dai 9 crediti in tre anni previsti per gli agronomi (equivalenti a 72 ore di formazione) ai 100 crediti in due anni richiesti ai notai. I costi della formazione sono a carico degli iscritti, ma

gli Ordini stanno cercando di contenere i prezzi.

Cambia poi l'accreditamento degli enti che possono erogare la formazione (Ordini a parte): le associazioni di iscritti agli Albi o altri soggetti interessati a organizzare i corsi

vanno autorizzati dai consigli nazionali degli Ordini, ma serve anche il "bollino" del ministero della Giustizia. L'accreditamento ha una scadenza e può essere revocato, se vengono meno i requisiti o la qualità della formazione.

Maglione, Mellis e Uva - pagine 2-3

Per gli iscritti agli Albi parte la corsa ai crediti formativi

Obiettivi e percorsi differenti tra le categorie
Vincoli ridotti per la prima fase di attivazione

A CURA DI
Valentina Maglione
Valentina Mellis
Valeria Uva

Nuova formazione al debutto per oltre un milione di professionisti: entra nel vivo da quest'anno l'aggiornamento continuo obbligatorio previsto dalla riforma del 2012 (Dpr 137/2012). La platea delle professioni giuridiche, economico-sociali e tecniche si allinea così all'area sanitaria (a sua volta circa un milione di professionisti) per cui l'Ecm, l'educazione continua in medicina, è d'obbligo dal 1999.

Il percorso, nelle intenzioni della riforma, dovrà assicurare «qualità ed efficienza della prestazione professionale», a vantaggio «dell'utente e della collettività». In verità, l'obbligo di aggiornamento non è una totale novità per il mondo degli Albi. Anzi: in alcuni casi è apparso già da anni tra le regole deontologiche della categoria. Ma con la riforma delle professioni, la formazione permanente è diventata necessaria per legge e chi non tiene

il passo dei crediti formativi professionali da acquisire commette un illecito disciplinare e potrà essere dunque sanzionato dai consigli di disciplina.

Gli Ordini hanno approvato o lo stanno facendo in questi giorni - nuovi regolamenti per la formazione professionale, che introducono il sistema dei crediti per «misurare» l'aggiornamento degli iscritti. Il panorama delle soluzioni individuate è estremamente variegato, sia per il numero dei crediti richiesti, sia per le attività che permettono di acquisirli. Se il Notariato chiede agli iscritti di accumulare 100 crediti in due anni e, ad esempio, assegna 20 crediti a chi segue un master universitario, gli agronomi dovranno ottenere 9 crediti in tre anni, ma ogni credito equivale a otto ore di attività formativa.

Inoltre, i crediti non si conquistano solo partecipando a corsi e seminari. Gli Albi, infatti, danno valore anche ad attività di aggiornamento «non formale» con caratteristiche diverse. Molti Ordini

non riconoscono crediti per la normale attività lavorativa, docenze, tutoraggio, tavoli tecnici, partecipazione agli organismi di categoria e anche all'assemblea annuale.

Tornando ai corsi, la formazione può essere erogata sia direttamente dagli Ordini, sia da agenzie esterne. Su questo fronte la riforma ha costretto un meccanismo che punta a selezionare meglio i formatori e garantire la qualità. Infatti, il «vecchio» sistema di accreditamento delle strutture esterne, che alcuni Ordini usavano, è stato sostituito da una vera e propria «autorizzazione», che, per essere concessa, deve ottenere anche il parere positivo del ministero della Giustizia. Il meccanismo non è piaciuto a tutti, perché toglie alcuni margini di discrezionalità agli Ordini e aumenta i loro compiti di segreteria. Quel che è certo è che molti Albi hanno messo nero su bianco nei regolamenti che le agenzie esterne dovranno versare un contributo per ottenere l'autorizzazione. Ad esempio, il diritto di

segreteria chiesto dall'Ordine dei geologi per la pratica di accreditamento arriva fino a 1.600 euro. Un obolo che non ha scoraggiato gli aspiranti formatori: hanno presentato la richiesta «big» del calibro di Anas e Italferr.

Gli Ordini si stanno organizzando anche per attivare iniziative condivise. Le professioni tecniche hanno aperto un tavolo per il riconoscimento interprofessionale dei crediti. E venerdì a Roma sarà siglato il protocollo d'intesa tra Fondazione del Notariato, Istituto di ricerca dei dottori commercialisti, Scuola superiore dell'avvocatura e Fondazione studi dei consulenti del lavoro per promuovere insieme ricerche, corsi, seminari, conferenze e pubblicazioni per l'aggiornamento professionale e l'orientamento dei giovani. Per Fabio Bonfà, vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «l'obbligo della formazione può trasformarsi in una opportunità, perché dall'aggiornamento possono arrivare nuove occasioni di lavoro».

Professioni

L'AGGIORNAMENTO OBBLIGATORIO

Avvocati
Esclusi dalle nuove previsioni applicano le disposizioni già varate in precedenza

Categorie allineate
Con la riforma del 2012 tutti gli iscritti devono prevedere iter di formazione

Commercialisti
La diatriba sulle elezioni del vertice ha bloccato il varo del regolamento

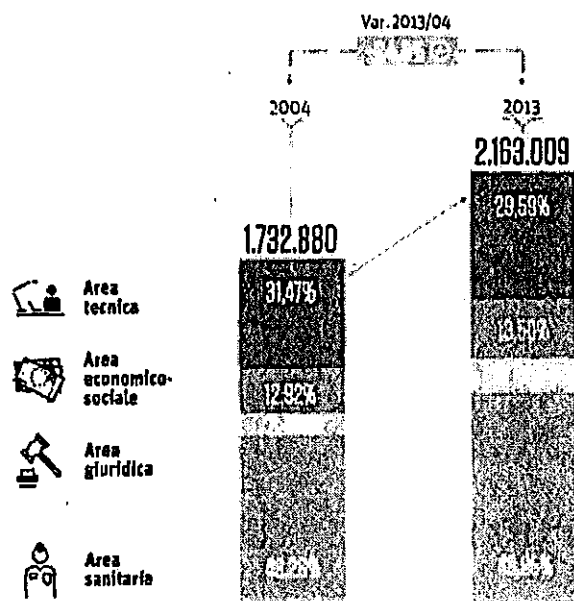
Notai
Da gennaio è partito il meccanismo che impone il raggiungimento di 100 crediti

Consulenti del lavoro
L'aggiornamento delle indicazioni del 1997 è all'esame della Giustizia per l'approvazione

La platea

LA CORSA AGLI ALBI

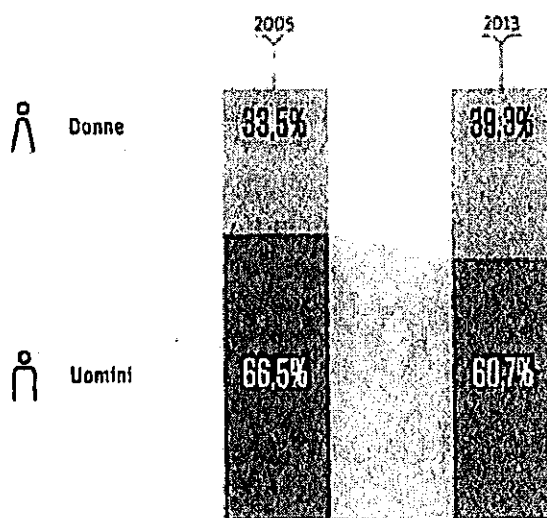
Il numero degli iscritti oggi e dieci anni fa



Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi nazionali

DONNE IN AUMENTO

La presenza femminile negli ordini nel 2005 e oggi (dati in percentuale)



Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi nazionali

La mappa dell'obbligo

Iscritti	Crediti da acquisire
Agronomi	20.923 (9)
Architetti	153.255 (60)
Avvocati	170.106 (90)
Biologi	45.907 (105)
Commercialisti	115.209 (90)
Cons. del lavoro	26.577 (50)
Geometri	94.967 (60)
Giornalisti	111.208 (60)
Notai	4.712 (100)

Nota: 1) Il periodo di valutazione della formazione è triennale, salvo che per consulenti del lavoro e notai (per cui è biennale) - 2) In generale, un credito equivale a un'ora di formazione. Fanno eccezione gli agronomi (un credito-otto ore), giornalisti (un'ora-due crediti) - 3) In attesa dei nuovi regolamenti, per avvocati e commercialisti restano in vigore le vecchie regole



BIOLOGI

SISTEMA MISTO

Per i biologi la formazione basata sui "crediti formativi professionali" si affianca all'"educazione continua in medicina", già obbligatoria per i professionisti della sanità. Del resto, circa la metà dei biologi lavora nel laboratorio come nutrizionista e l'Ordine nazionale dei biologi sta per cambiare ministero vigilante, dalla Giustizia alla Salute. Così, le nuove regole prevedono che la partecipazione a corsi che rilasciano Ecm permetteranno ai biologi di farsi rilasciare altrettanti Cfp. Ma è precluso il riconoscimento al contrario.

AVVIO A MARZO

Il regolamento sul Cfp è stato approvato dall'Ordine a fine gennaio. Ora deve essere inviato al ministero della Giustizia ed entrerà in vigore il 1° marzo. Nei primi tre anni di applicazione (fino a fine 2016) i professionisti devono ottenere 105 Cfp anziché i 150 previsti a regime.

GLI ISCRITTI

45.907



CHIMICI

SISTEMA A SCALARE

Il regolamento - ancora in attesa di approvazione della Giustizia - prevede l'entrata in vigore della nuova formazione dal 1° settembre 2013. Al superamento dell'esame di Stato (e a tutti gli iscritti all'Ordine al 1° settembre 2013) sono attribuiti 150 crediti (un credito equivale a un'ora di formazione). Alla fine di ogni anno solare sono detratti a ogni iscritto 50 crediti. Ogni anno il professionista può conseguire un massimo di 75 crediti (almeno 3 devono derivare da formazione su ordinamento e deontologia). Per poter esercitare la professione servono almeno 25 crediti.

AUTOFORMAZIONE

Si può autocertificare di aver svolto un percorso formativo individuale, chiedendo il riconoscimento dei crediti (fino a 30 all'anno, nel periodo dal 1° settembre 2013 al 31 dicembre 2016).

GLI ISCRITTI

9.618